

VISIONI

Ad Antonino Anile

IN PALESTINA

Io lo vidi pe' lidi, in Palestina,
pe' lidi azzurri. Era un occaso d'oro
vivido, effuso di carnato - moro
quasi odorante di beltá divina.
Egli veniva con un passo breve,

tra' murmuri del mare ansante lieve.
Avea la ricca chioma china al suolo;
ben lo ricordo! Fra gli uccelli a stuolo
veniva. Il mento suo dolce di neve
parea man mano che la luce eguale,

svariando in uno schermo siderale,
tranquillamente s'ampliava in Lui.
Bello mi parve, onde rapito fui
nel sogno, non sognato mai eguale.
Io lo sentivo come un orto chiuso

che gode il nuovo fresco già diffuso,
e le mie membra trepidavan calde
come quando bambino, tra le falde,
sgambettavo e mia nonna col suo fuso
torcea la lana e mi cullava attenta.

Dunque, era a mezzo il sogno e bianca, lenta,
cheta, soave, diafana, nel velo,
come di rosa, al venticello, stelo,
l'imagin sua curvavasi alta, lenta,
nel sogno mio, l'imagin di Gesù.



La bocca sua di latte non spremuto
che mi dicea nel sogno vespertino?
Non lo ricordo più, tant' era chino
nel dolce sogno, tanto avea bevuto
alla sua coppa ch' ero già inebbriato.

Nel silenzio del sogno, innamorato
io gli baciavo ambo le mani bianche
e le vene, non più con labbra stanche
d' amaro aroma a lungo sorseggiato,
e da quel bacio ne traevo un canto

di paradiso!.. Oh ancor quel labbro santo
a lungo bacerei e le sue vene,
e la sua chioma flava e le serene
pupille tonde e il lembo del suo manto
cerulo fluttuante sulle membra!

Gli coprirei di baci le sue membra
pure e, dal puro battito del cuore,
berrei il desio celeste e il suo candore;
e la sua bocca che di latte sembra
sulle mie labbra la farei appassire!

ODO ALTRA VOCE

Quel dolce lagrimar che a molti è sacro,
spesso mi prende e mi faconda, o madre
Spesso, le gote mie non più leggiadre,
s' afflosciano attediate nel lavacro

del pianto, fior dell' anima segreto,
unico fior che inebria e che deterge.
Spesso, un languor divino mi sommerge,
allora il cuore sfocia in pianto cheto,

allora il verso geme quale rio.

Chi piange nel mio spirto solitario ?

Chi m' assottiglia il cuore in modo vario,
qual ferro, al giogo del martel, restio ?

Se' tu, Angela buona che a me rechi
il pio messaggio come allora, quando
non m' era arrisa ancora nel suo blando
velo la Musa ? Tu non odi gli echi

del mio rimpianto ? Dimmi, se' tu buona
madre che a me ten vieni nella notte
solinga ? Oh quanto (credi) in interrotte
visioni t' ho baciato, o madre buona !

Ma non se' tu ! Non è la voce calda
della tua gola che non è più fresca,
non è la tua ! ben altra : essa m' adesca
benignamente e tutto mi riscalda...

Più non vedrò, nell' orto, la fontana
vanire nel crepuscolo serale,
nè la fortigna arancia autunnale
bionda, sul ramo, tondeggjar sovrana

Più non vedró granire, su pe' solchi,
 gialla la messe e dibruca' gli olivi,
 nè, per i campi, i crocei buoi tardivi
 arare al canto strano de' bifolehi.

Vedo altre cose, madre, odo altra voce,
 ove non giunge suono, ov' è mistero :
 non piangere (m' ascolti ?) se il sentiero
 batto del Sogno, nella notte atroce.

Pure m' è dolce rivogar nel mare
 fondo de' sogni, sotto un cielo nuovo;
 più dolce con un verso ch' or non trovo
 eternero le mie visioni chiare.

Invano i' pur martello il verso rude,
 invano ! ch' esso non mi dà faville ;
 invano adimo l' algide pupille
 immerse nel fulgor che le preclude...

Solo perdura nel mio sogno un canto
 fatto più vivo, trepido d' attese
 che a niuno, o madre, a niuno fo palese
 solo a te che m' ascolti e m' ami tanto.

NOZZE

Nelle celluzze strane,
io sposerò col canto
le grazie francescane,
come un asceta santo.

E, nelle notti aulenti
d'estasi e di mistero,
non più daró lamenti
scrivendo il mio saltero.

La vita, co' germogli,
non più m' infiorerà
e, morta, a' vani orgogli,
l'Amore sposerà.

Oh dolci nozze! Oh come
l' ho bramate, ma invano!
Quando le voglie dome
non più nel sogno umano

si addolciranno chete?..
Sento una gioia alàcre
nell' anima, una sete
d' infinito acuta, acre

e travolgente: sento
inäudita voce,
come un vagito spento,
come un tinnir veloce...

Chi plora nel mio spirto?
C' è, dentro me, un' attesa
che pungemi com' irto
roveto: ho l' alma lesa

da un tormento divino.
Son come l'ermo uccello
che canta il mattutino
nel mio spoglio orticello

e mai si stanca, quasi
una pena lo legghi
al canto, negli occasi
par che nel pianto anneghi.

Povero uccello, viva
imagin della mia
vita contemplativa
che Luce e Amor desia.

Ma presto, dalla gora
mortifera, volando
a te bianca dimor
verrò, alfin, cantando.

Mite dimora, cuna
della mia vita grama,
in te, l'alma digiuba,
godendo si disfama.

Se piango e ti sospiro
discende in me la pace
con ala di zaffiro ;
l'anima, allor, sen giace

dentro la cerchia vasta
del sogno sinfoniante.
Oh mia celluzza casta,
nido dell'alma errante !

T'amò Francesco il santo
e Monna Clara bianca,
quando, nel vivo incanto,
qual giglio che s'imbianca,

sposò la Luce pura,
vestita di candore.
Oh ancor la sua figura
vaneggia nel pallore

della cella che smaglia.!.
Anch' io mia culla t' amo,
l'ardore tuo m' abbaglia,
te sola canto e bramo.

Oh sacra lauda occulta,
rimartellata al lume
della bellezza adulta!
Io canto!.. Il mio volume

vergato nel tormento,
gocciante spasmo e luce
sa il turbin vïolento
d' Amor che mi seduce!..

Nella mia cella vuota,
io sposeró col canto
la Povertà ignota,
come un asceta sauto.

PAESAGGI

A Pietro Misciattelli

MATTINATA

Odora l'aria quasi di bucato.

ma giù, negli orti, c'è un odor di pesco;
reca un profumo... il venticello fresco
che se ne muore quasi imbalsamato.

La mattina s'è desta appena appena
con la sua veste rorida d'azzurro:
forse ha sentito il vergine sussurro
alitante fra l'arborëa catena.

L'aria è sbocciata in un casto sorriso,
spira il profumo della primavera
che s'è vestita di seta leggera
e, nella luce, s'è lavato il viso.

Le colline vaporano nel verde,
deste al richiamo docile del sole;
la montagna incrinata ancor si duole
della notte che tacita si perde...

Labile purità nel ciel deserto,
spalmato solo d'ametista e croco,
pare che stilli quasi a poco a poco
il notturno dolore che ha sofferto!

Tenere segretezze di candore
vagano nell'azzurra maestá;
ogni carezza sosta e si ridà
nell'abbandono vigile del cuore.

CAMPAGNA

Tornano liete da' giovani prati,
sotto la brezza tagliente di marzo,
mandre di capre, con rotti belati,
fra le giuncaie lucenti di quarzo.

Nel ciel si stende la larga chiarezza
del taciturno crepuscolo brullo;
sulla gioiosa, de' prati, verdezza,
tenera ride con trepido frullo.

Passano lievi, su' cupi fogliami,
 nubi intarsiate di porpora e opale;
 paiono tanti perfetti ricami
 fatti da mano di bimba geniale.

L'aria, sfumata da calde assonanze,
 ha una tinta felice di rose:
 vispe, nel cielo, s'indungian le danze
 di capinere canore, nascose.

Sul luccicore del fior prataiuolo
 scende la pace con dolce largura:
 umido il cielo ha il candor d'un lenzuolo
 risciabordato in azzurra lindura.

Da un casolare bianchiccio, nell'aria,
 sprizza un lucignolo parco chiarore;
 sul morto mondo, fatal, solitaria
 ghigna la luna che scande le ore.

Marzo benigno ritorna a verdire
 ricco, ghiacciante; sul fondo cilestre
 s'ergono gli anni anelanti fiorire
 sì come rame di lauro silvestre.

I sogni cari d'un tempo perduto
tra l'incantata campagna frondita,
migrano freddi ad un regno doluto,
come una mandra di capre sbandita.

Dentro di me c'è una brama sospesa,
quasi aduggiata da un vano anelare,
una crescenza di sete incompresa
che tutto il mare vorrebbe asciugare.

Spoglia, nell'anima, sento una voce
fonda, incessante: è la voce di Dio
arrovellata?.. Ma un áschero atroce
torna a ripungermi il cuore restio.

L'aria crespa ha baglior d'ametista,
rorida odora di muschio silvano;
àsola il vento fra gli alberi in vista,
con un singhiozzo di pianto lontano!..

NOTTE NOVEMBREALE

Pura, diafana, stellante
è la notte novembrale!
Tra' giglieti rossi, amante
solitaria, scuote l'ale,

la libellula formosa.
S'ode timida, lontana...
la melode misteriosa
de' roseti, lunga, strana.

Pien di gemme, di rubini
sono i miti fiordalisi :
par che sognino supini,
par che guardino il ciel fisi.

Nella splendida chiarezza
della notte, dorme lieto,
sacro il fior della bellezza,
nel suo fascino segreto.

Labbra appena disfiorate
son le rose sullo stelo,
mollì, fresche, brillantate
dal notturno, casto velo.

Gaio il giglio immacolato
dolcemente nel prunaio,
cede al vento delicato
sussurrante lieve... gaio.

E la timida viola
dorme muta, seppellita
tra le foglie, dorme sola,
passa gli anni alma romita.

Il nodoso verde olivo
desto beve il luccicore...
pare un pio contemplativo-
fraticel che dica l'ore.

Tra' filari delle rose
sola l'inno, vola il canto;
dalle fonti, cetre ascose —
un eguale ritmo, intanto

sale come unito coro.
Amorosa, sul beato
regno azzurro, corre d'oro
la melode del creato.

APRILE

Vanno i pastori scalzi pel bacio
de' greppi gocciolanti di rugiada,
cantano, quasi, con vociar restio,
guidando i buoi fra la verzura rada.

Chiara è la chiostra degli eguali monti
solcati da cerulea venatura.

Giù, nel declivio, gli uliveti pronti
sorvegliano la tiepida frescura.

Nel desertico cielo mattutino,
tornan le gemme e caste tenerezze
armonizzate e l'acre odore fino
di primavera con le sue carezze.

Gli olivi hanno il livore dell'argento...
mareggian sulle viridi colline,
sentono, forse, il gemicare lento
delle canore fonti mattutine.

Un bimbo, all'ombra delle malve in fiore
già sbocconcella il pan, boffice, nero;
crocca l'orliccio biondo fra il lustrore
de' denti aguzzi, rapido, leggèro.

In fondo nella valle addormentata,
belecchiano le pecore disperse;
par che salutin già la mattinata
che in bianchi veli il suo nitor converse.

Poi, come un coro massimo, gioioso,
si fondono i belati coi muggiti,
e, nell'incanto del mattino arioso,
passan musiche leni di romiti.

FIORITA CELESTIALE

O azzurra chiarezza,
tu pendi su quest'algido scenario,
come una foglia, o labile velario
che niuno toccherà!

Deserta poesia
in mezzo agli astri, agli atomi dispersa;
nessuno coglierà l'umile e tersa
fiorita della via.

stellare, sol chi è buono,
 solo chi è santo e tien la Croce viva
 nell'anima che, docile e giuliva,
 si piega nel perdono.

O chiarezza serena,
 insegnami la via che qui non vedo
 fra gli sterpeti cui sovente cedo
 stracciandomi la vena...

I' so che a tutti schiudi
 il varco per salire fino a Dio:
 schiudilo a me che in un tormento rio,
 senza pietà mi chiudi;

mi chiudi e m'assottigli!
 Forse lo scopri a' poveri di spirto,
 agli umil vati senza lauro o mirto,
 a' lacrimosi cigli ?

O azzurra chiarezza,
 trasforma in astro l'anima tapina:
 che alfine veda la Beltà divina
 nella serenità.

PASTELLI

A Pietro Maltese

GIOVANNI PAPINI

Fuscello che ti pieghi sotto il Sole...
attratto dall'eterno fulgorio.
Fanciullo ancor nel ritrovato Dio,
vate che spremi il cuor nelle parole.

Il mondo non è solo un nero stagno
dove le gole vomitano il male...
C'è fuor del torbo lago... una sorgente

dove non giunge quest'umano ragno;
l'acque son chiare, il gorgo è verginale,
attorno aleggia la Beltà presente.

Se tu la guardi, o spirito veggente,
essa ti svelerà l'arcana foce
e, sul tuo cuore, imprimerà la Croce
che, più de' vati, incide le parole,

DOMENICO GIULIOTTI

Squillo di trombe qual d'Apocalisse,
velato sfavillio d'astri innocenti,
echi plagali, mistici concetti,
dentro la strofe che ti crocefisse.

Ti crocefisse la Beltà del Nuovo
Sogno sbocciato fra l'aguzze spine,
allor che il mondo ti s'infranse a' piedi,

Dentro il tuo verso, l'orme vi ritrovo
di quell'Amor che l'alme fa divine,
di quella vampa che nel cuor possiedi.

Oh tizzi e fiamme! Oh Luce fra cui incedi,
zaffirando le pagine canore!

Rimembra: que' che vinse con l'Amore
nel sangue trionfò: su' cuori scrisse!

RENZO PEZZANI

Rondine che ti libri nel mistero,
con ali fatte di novella luce,
l'arco de' cicli aperti ti seduce,
schiudendoti l'ondisono emisfero.

Tu dall'altezza plori su' fratelli
schiavi del male e, pel deserto vasto,
snodi l'appassionata onda del canto.

Pudori sacri come di fringuelli
dentro il tuo verso evocatore, casto !
Oh, nel tuo mondo claustrale, santo,

dolce sognare che non sa di pianto !..
Io, sotto l'arco, allodola canora,
m'aggiro in cerca della tua dimora,
o rondine che tenti l'emisfero !